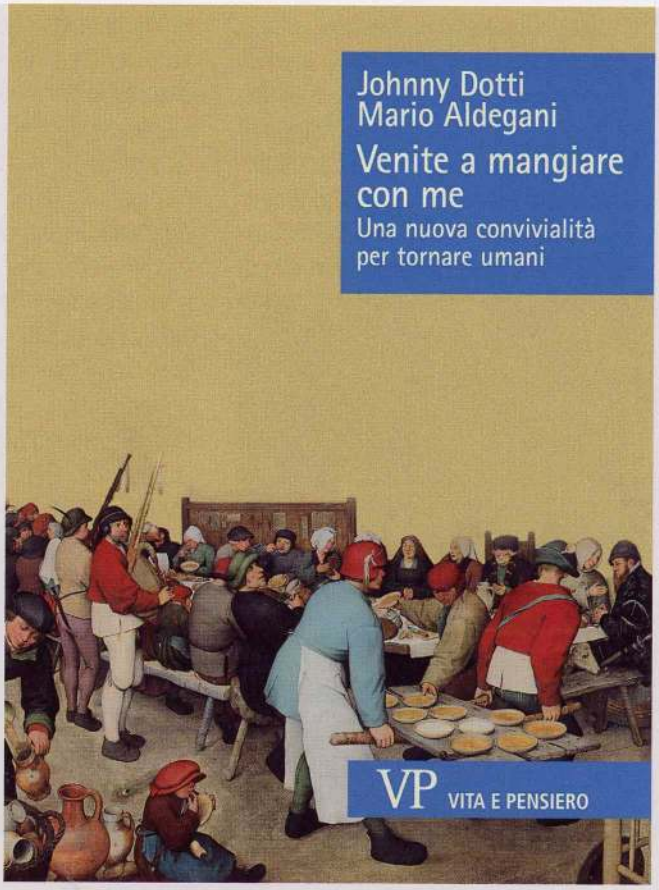
Una Marta work in progress

a cura di Giuseppe Bonfanti

Johnny Dotti è un imprenditore sociale, pedagogista e docente a contratto all'Università Cattolica di Milano. Cresciuto a Seriate, è molto conosciuto a livello nazionale per la rete di cooperazione sociale, per i molti convegni e le diverse pubblicazioni tra le quali ricordiamo: La linea dell'orizzonte (2007); Tra amici (2010); Buono è giusto. Il welfare che costruiremo insieme (2014); Oratori generatori di speranza (2016); Giuseppe siamo noi (2017); Condividere (2018); Educare è roba seria (2018); Più vivi più umani (2019); Venite a mangiare con me (2020); L'Italia di tutti (2019); La vita dentro la morte (2020); Che cosa cercate (2022). Lo incontriamo nel cenobio della sua/loro cascina/comunità dai mattoni millenari di Carobbio degli Angeli, al calore di un camino, mentre luce fioca color di fiaccola si incide sulle tele di Doriano Scazzosi, resti di cena del cibo dei viandanti. E gli chiediamo di Marta.

Johnny, a pag. 65 di Venite a mangiare con me scrivi di un banchetto della confidenza nella casa di Betania. Qui Marta è tutta presa dalle cose da preparare e a un certo punto dice a Gesù: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Cosa ti suggeriscono queste parole?

Mi suggeriscono che Marta è più concentrata su quello che deve fare che sull'ascolto dell'ospite. Il valore dell'ospitalità non sta in ciò che noi facciamo per gli ospiti, ma sta nel fatto che l'ospite diventi protagonista dell'incontro, perché nella tradizione biblica l'ospite è Dio. Basta pensare ad Abramo, a quando comincia la storia del popolo di Israele. La scena si svolge presso le Querce di Mamre. Abramo è abbastanza disperato perché è vecchio e non ha nessuna progenie, si ferma sotto queste querce e improvvisamente arriva un ospite. Quell'icona dell'antico testamento è la stessa di Marta e Maria. Perché è l'ospite che determina il valore dell'ospitalità, non tu che ospiti.
La voglia di protagonismo non ti lascia «incinta» (come invece è successo a Sara), non ti cambia, mentre l'ospite, simbolo di Dio, è presente nella tua casa per cambiarti, trasformarti. Gesù dice nel Vangelo che siamo tutti «servi inutili» e l'inutilità è una beatitudine. Noi immaginiamo il contrario ... no, no ... il servizio non è fatto per raggiungere un obiettivo, per salvare il mondo ... ma è la modalità con cui tu ascolti l'altro. E quindi il simbolismo di Maria che sta ai piedi di Gesù è il simbolismo giusto. Bisogna stare ai piedi dell'ospite, non sopra l'ospite. Qui verrebbero tante analogie: ... con le Caritas, con chi fa i servizi, cooperative, associazioni. Tutti immaginano di aiutare gli altri. È un



grave errore: noi non sappiamo davvero quando aiutiamo qualcuno.
A noi è chiesto di stare con qualcuno, attraverso il nostro servizio, sì, ma nella consapevolezza che«i poveri ci salveranno». Invece noi abbiamo invertito la vicenda: moltiplichiamo i servizi, le prestazioni, le specializzazioni ... ma questo è il diavolo, il separatore ... perché così l'ospite, il povero, non lo incontri mai. Io dico: meno pacchi e più abbracci.

Marta chiede «dille che mi aiuti». Inizia un conflitto?
Apprezzo molto Marta perché ha il coraggio del conflitto. Le nostre organizzazioni, istituzioni, gruppi e famiglie non hanno il coraggio del conflitto. Saremmo andati in cucina e a parlar male di Gesù ... e dell'altra avremmo chiamato la vicina «guarda quella lì, non fa niente ...». Maldicenze. Invece Marta gioca questo suo dolore, che è pure il suo limite. E Gesù lo accoglie pienamente e la invita a guardare in un altro modo. Forse alla fine, si saranno alzati tutti e tre, avranno apparecchiato e magari invitato anche Lazzaro ... Ma qui c'è il tema di cos'è essenziale! Nel senso cristico. Cristo per me è la pienezza umana, e se riesco a identificarmi in questa pienezza umana faccio l'esperienza

di figlio di Dio. Ma per fare questo devo andare oltre il mio Io. Null'altro che questo. Cioè devo diventare il Tu dell'Altro. Maria, in quel momento è il Tu di Gesù, mentre Marta continua ad essere l'Io di Gesù: «io che ti servo, io che faccio queste cose, dille che ...» . No Marta, se quel servizio non ti fa andare oltre il tuo Io, allora è un problema ... un problema di potere ... buono ... ma è lo stesso potere buono che viene proposto a Gesù dal Diavolo. Nella nostra tradizione questo potere si chiama peccato originale (essere come Dio, mentre noi siamo figli di Dio). L'ipotesi che il Diavolo fa ad Adamo, essere come Dio, dimentica che noi siamo di più, siamo Figli di Dio. Noi siamo il Tu di Dio, non siamo Dio. La mia contestazione sull'Io è quando diventa absoluto, cioè che si scioglie dalla relazione. Ma l'Io senza relazione non esiste. Nel momento in cui l'Io accetta d'essere relazione radicale comincia a fare l'esperienza del Tu.

E allora quand'è che ti senti libero? Quando sei il Tu del tuo amico, quando sei il Tu della tua amante, quando sei il Tu dell'altro. Lì provi la libertà, provi la trascendenza, la confidenza.

Confideor significa che la fede è una esperienza di comunanza, non c'è l'esperienza della fede come esperienza individuale. C'è l'esperienza della fede come esperienza personale e la persona è un nodo di relazione, di pronomi (prima persona singolare.... prima persona plurale). Il noi è una persona, anche il voi. I miei studenti alla Cattolica immaginano che la Trinità siano tre individui. Sono relazione radicale che è l'Amore e che non è un'entità.

Vale anche per il Sinodo?

Per Sinodo non intendo le riunioni, è camminare insieme, e non solo tra cattolici. Allarghiamo il film, perché un sinodo senza ospitalità non esiste. Banalmente, qui a Bergamo il sinodo come si poteva fare? Invitando tutte le badanti ucraine e non che custodiscono almeno 3000 anziani di Bergamo a parlarci dell'Ucraina e di altre provenienze facendo momenti di preghiera in chiesa. Allora questo è Sinodo.

Cosa abbiamo imparato?

Questa è Marta. Buone intenzioni, ma ... . Non vedo l'ospite, non c'è Gesù. Ci sono io che ospito e che servo e mi sento buono ... risparmiando in psicoterapia. Siamo molto bravi a nascondere la verità a noi stessi, però ci plaude la coscienza, ma siamo così, separati dentro.

E per me è un dolore.

Catholicos vuol dire integrato, non separato. E significa anche concreto. Quindi, per Marta e Maria trovo sbagliata una chiave di lettura basata solo sulla scissione tra azione e contemplazione.

(Versione completa dell'intervista sul sito della parrocchia)

Il poeta suggerisce

a cura della Redazione

Ci siamo fatti la guerra con spade di legno
coordinati e senza lasciare lividi
abbiamo danzato nervosi
i passi così naturali e gli insulti così gradevoli
il gesto più violento è stato un bacio
mi hai morso il labbro
e ne è uscito un rivolo di sangue
con quello abbiamo siglato un trattato di pace
non ho ottenuto niente e tu ancor meno
soltanto promesse di danzare di nuovo
senza mai odiarsi né ribellarsi
e coi fiori in mano anziché le lame.

@poetiicanto

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
marzo 2023 | Anno LXVII

Discutiamo

"Non t'importa nulla?
Dille che mi aiuti"

(Lc 10,40)